

SATIS FICTION

13 settembre 2016

La vita segreta delle donne sposate

Recensione di Giacomo Verri



La vita è una ricetta dei cui ingredienti sempre vorremmo andare responsabili. Nel senso che l'onore, la reputazione, e prima ancora la nostra morale, tentano assieme di pesare e, eventualmente, di abolire le spezie che sul piatto dell'esistenza non vorremmo si spargessero. Invece a volte, smuovendo le vivande per tenerle sveglie, le vediamo rilucere splendide nostro malgrado. La narrazione de *La vita segreta delle donne sposate* di Elissa Wald (Nutrimenti, pp. 238, euro 17, trad. di Nicola Manuppelli) è un dittico: il primo quadro prende le mosse nell'"estate della paura", in un angolo di Vancouver, stato di Washington, a poche miglia da Portland: la trentaseienne Leda Reeve, con l'aiuto dell'agente immobiliare – e amica, e confidente – Rae, entra in possesso di una nuova

ampia casa in cui abiterà con il marito Stanislav Ivanovic Vasiliev – per gli amici Stas – e la figlioletta Clara. Leda, un disastroso passato da attrice ("Avevo appena combinato un casino con il mio primo ruolo importante in una piece di Broadway"), alle spalle un film porno interpretato con il nome d'arte di Leda Swann, e alcuni anni di routine come impiegata della Kaiser Tech, servizi informatici per piccole imprese, è una fuggitiva. "come se avessi percorso ogni strada possibile per allontanarmi dalla persona che ero un tempo: avevo barattato la carriera da attrice per il mondo degli affari, mi ero spostata dalla costa orientale a quella occidentale, avevo lasciato una città immensa per una piccola e modesta cittadina, la vita di uno spirito libero per il matrimonio e la maternità". Così cerca la profilassi dell'anonimato, l'alibi dell'irriconoscibilità, perfino nei confronti di se stessa. Ma proprio il punto più lontano raggiunto dalla sua parabola di fuga si rivela essere un tranello della sorte: accanto alla nuova abitazione di Vancouver c'è un cantiere, nel cantiere lavora un giovane, Jack Shelby, cugino di Walt, quel Walter Marcum che è il vecchio proprietario della casa, e Jack – vero personaggio da thriller – sa molte cose sul conto di Leda. Troppe. Costui ha la funzione di riconoscere e stanare la vita segreta di Leda, trasformando la ragazza in "legittima preda". La paura l'invade potente, la paura di essere stata scoperta, di sentirsi sola, di essere la vittima di tutti, non solo di Jack, anche di Stas ("c'è una freddezza in lui che a volte mi spaventa"), ma una paura speziata – si diceva all'inizio – che perciò si cambia presto in eccitazione: "mi sentivo dissoluta, infida, subdola. Scintillante di segreti, come se avessi un potere nascosto".

E di perlacei segreti brilla anche la vita di Lillian Reeve, carne gemella di Leda, uno dei migliori avvocati difensori di Kings County, sposa di Darren, madre mancata ("Anche se sottostavo al

calendario dei miei periodi di ovulazione, riesco sempre meno a immaginarmi come madre”). Lei pure ripete lo schema della sorella; fuggiasca, da sempre, finché le capita un imprevisto incistato nella difesa di Abel Nathanson, gran benefattore dal nome biblico (“Aveva recuperato e creato centinaia di posti di lavoro. Aveva devoluto fondi a molti enti, fra cui la Federazione nazionale dei ciechi, la Fondazione per i cani guida e l’Associazione americana per le persone disabili”), la cui segretaria, per un certo periodo, è stata Nan Magdalene. La ragazza (“era inverosimilmente casta, quasi puritana, eppure riesco a percepire un desiderio abietto sotto quella sua compostezza”) ha alle spalle misteriosi trascorsi in un locale chiamato Nutcracker, “un posto dove la gente paga per prestazioni sadomaso”. A lei, cresciuta orfana dalle suore carmelitane, piace servire, cambiando la cristiana devozione in una forma di necessaria sudditanza a se stessi e alla propria malata purezza. A lei piace diventare la più affidabile tra le schiave. Tanto più se il ‘padrone’ è uno come Abel Nathanson, un uomo cieco, uno che al buio avrebbe potuto subire di tutto dalla vita. E invece.

Invece Nan vede nella cecità di lui “un’ampia serie di poteri speciali”, un’opportunità unica per la propria sottomissione. Nan è per Lilian un micidiale reagente, crea nell’immaginazione dell’avvocato un foro, un senso di invidia e, assieme, di pienezza che va di pari passo con lo sfarinarsi dell’innocenza. Con un respiro cinematografico, che forse si sarebbe potuto concedere qualche affondo psicologico in più, Elissa Wald racconta la cacciata dall’Eden di plastica in cui il nostro super Io vorrebbe relegarci e, insieme, l’approdo a quel purgatorio – “siamo tutti creature cadute” – fatto di misteriose perversioni e di scellerate virtù che è la vita.